

MOLTO DOLORE. MOLTISSIMO AMORE



BERNARDO KRYSZKIEWICZ

nascita:	02 maggio	1915
professione religiosa:	11 novembre	1934
morte:	07 luglio	1945

BERNARDO KRYSZKIEWICZ

Molto dolore. Moltissimo amore

“**P**adre Bernardo, vorrei morire io al posto tuo, perché è meglio che tu viva. Tu sei migliore e più necessario di me alla congregazione”. Che fosse migliore e molto necessario alla congregazione, lo credevano tutti. Ma padre Bernardo non era d'accordo e lo fece subito notare raccogliendo a fatica le ultime energie. E disse a padre Giovanni Vszedyrówny che aveva avanzato l'incauta proposta e il lusinghiero apprezzamento. *“Io vorrei... E' meglio...* Cosa significa questo? La cosa migliore è quello che vuole Dio”. Padre Giovanni chiuse nel cuore l'insegnamento del confratello e si preparò a vedere la morte di un giovane che aveva edificato tutti con la sua vita. Una vita breve, solo trenta anni. Ricca di sofferenza. Traboccante di amore.

Officine meccaniche, addio!

Padre Bernardo Kryszkiewicz nasce a Mława (Varsavia, Polonia), una cittadina di circa 10mila abitanti. Qui a quattordici anni è emigrato Taddeo, il papà di Bernardo, spinto dal desiderio di una vita migliore. La sua non è illusione. Infatti con il lavoro serio mette in piedi una officina meccanica che si allarga e moltiplica velocemente. Non solo. Con il passare del tempo Taddeo avanza nella sca-

la sociale tanto che viene eletto responsabile di vari settori della vita sia cittadina che regionale ed ottiene riconoscimenti a livello nazionale. A venticinque anni sposa la ventunenne Apollonia Colebiewska. Non si possono dire due gocce d'acqua, ma l'amore li ha portati all'altare. Tutto dedito al lavoro e non proprio uomo di chiesa, lui; delicata e donna molto religiosa, lei. La famiglia cresce e arrivano in rapida successione Stefania, Ilario, Elena, Maria e poi Giorgio che muore nel 1914. Poco dopo lo scoppio della prima guerra mondiale Taddeo, forse sospettato di essere una spia a causa dei suoi incarichi civili, viene arrestato e deportato in Siberia. Apollonia è in attesa del sesto figlio; è padre Bernardo che nascerà il 2 maggio 1915. Taddeo tornerà a riabbracciare la famiglia dopo sette anni di dura prigionia.

Terminate le scuole elementari, Bernardo frequenta il ginnasio. E' intelligente e sembra non avere problemi. Ma la pagella del terzo anno denuncia una paurosa flessione. L'applicazione è saltuaria, forse l'ambiente scolastico non lo aiuta; il risultato è l'inevitabile bocciatura. Papà Taddeo e mamma Apollonia si chiedono cosa fare. Si pensa ad una scuola tenuta da religiosi dove il ragazzo sarà meglio seguito e troverà un ambiente più sereno e favorevole. Lontano dalla mente del padre comunque l'idea che Bernardo possa diventare sacerdote. Quel figlio dovrà prendere la direzione delle officine meccaniche messe in piedi con tanti sacrifici e che ora vanno a gonfie vele. Ad Apollonia invece non dispiacerebbe se Bernardo diventasse sacerdote. Intanto ambedue sono convinti che il loro figlio riceverà una buona educazione intellettuale e umana. E anche religiosa, aggiunge in cuor suo la mamma.

Apollonia prega il passionista padre Bartolomeo Rapetti, suo confessore, di accogliere Bernardo nella scuola del loro seminario. La risposta è positiva. Taddeo sentendo parlare di seminario si oppone energicamente; l'assicurano però che il ragazzo andrà soltan-

to per studiare. Ed è così. Ed allora Bernardo può partire. Taddeo gli raccomanda di studiare; Apollonia lo prega di essere anche buono; lui ubbidirà a tutti e due. E l'otto settembre 1928, a quindici anni, entra nella scuola dei Passionisti a Przasnysz, dove i religiosi hanno aperto la loro prima casa in Polonia nel 1923. Nel nuovo ambiente Bernardo si trova subito bene e migliora nel rendimento scolastico. Ai religiosi non dispiace quel ragazzo sincero, rispettoso e delicato dai grandi occhi tondi e neri; sempre tra i primi a scuola, sempre il primo per il comportamento. Qualcuno, osservatore esperto e attento, comincia a pensare che il ragazzo resterà per sempre in convento. Per i Passionisti che stanno muovendo primi passi in Polonia sarebbe davvero una benedizione. Bernardo, scrivendo ai famigliari, all'inizio dice solo di essere contento, poi lascia trapelare una certa simpatia per la vita dei religiosi, alla fine manifesta la decisione di voler diventare sacerdote. In famiglia non tornerà più. Alle officine meccaniche dovrà pensarci qualche altro.

Il padre tenta più volte di fargli cambiare idea. Ma è tutto inutile. Bernardo ripete che non intende ereditare l'attività del padre ma che vuole essere solo "discepolo di Dio e suo meccanico". Taddeo alla fine si arrende; mamma Apollonia invece ha il cuore che le scoppia di gioia. Bernardo anche in seguito ripeterà che nessuno lo ha forzato ad entrare in convento ma che è stata una sua libera scelta: ha sentito l'invito di Dio ed ha risposto di sì. Un dono così grande, dice, non si può rifiutare. Ormai senza ulteriori preoccupazioni il giovane si prepara agli esami di maturità che supera con il massimo dei voti. Tra i Passionisti ha studiato dal 1928 al 1933. Vi era entrato per restarvi solo cinque anni; dai Passionisti non si separerà più. La loro vita diventa anche la sua. La scelta dunque è fatta.

A diciotto anni inizia il noviziato con la vestizione religiosa che avviene il 14 settembre 1933. Il suo maestro, padre Bartolomeo Rapetti, è restio a lodare i novizi, ma fa una eccezione per Bernardo: lo dice

ricco di fede viva, esatto nell'osservare gli impegni comunitari, modesto, devotissimo dell'Eucaristia e della Madonna, amante della preghiera. "Se continua così, conclude, diventerà santo". Nelle lettere inviate alla famiglia, Bernardo si dilunga in esortazioni spirituali. Solo la mamma, in profonda sintonia spirituale con lui, le gusta del tutto; gli altri gradirebbero maggiormente notizie spicciole. Dopo la professione, emessa l'11 novembre 1934, Bernardo studia nel convento di Przasnysz e poi in quello di Sadowie. Il primo ottobre 1936 viene inviato a Roma per completare il corso teologico. Ma mentre approfondisce la conoscenza filosofica e teologica gusta anche la presenza di Dio e prosegue il cammino della sua conformazione al Crocifisso. "Ho conosciuto, scrive, cosa significhi la vita offerta a Dio. Sono totalmente felice. Mai avrei immaginato che fosse tanto dolce servire il Signore".

Nelle lettere scritte dopo il noviziato sono frequenti i riferimenti alla sofferenza. "Sempre meglio mi rendo conto quale parte nei piani di Dio occupi la sofferenza. Nella scuola del Crocifisso e della Madre Addolorata acquisto la convinzione che senza la sofferenza non si vive nell'amore". Ricordando alla famiglia che si trova nel convento dove sono vissuti il fondatore e tanti esemplari confratelli, dice: "Qui anch'io devo diventare santo". E lo diventerà percorrendo la via della sofferenza e della gioia. Alla sorella Marietta confida: "Ho capito che la pace vera e contentezza si trovano nel cuore che lascia le porte aperte solamente a Dio. Perché la vittoria possa dare piena soddisfazione deve essere frutto di sacrifici. Pregha per me affinché possa soffrire molto e nel modo voluto dal Signore".

I riferimenti alla Croce si fanno sempre più frequenti. Forse Bernardo comincia ad avere qualche presentimento del male che arriverà fra poco o forse ne avverte già i primi sintomi. Ma è umanamente sconcertante che chieda di pregare perché il Signore gli conceda di soffrire e di soffrire molto. E sembra che il Signore accol-

ga il suo desiderio. Infatti i dolori di testa che da qualche tempo lo tormentano vanno crescendo. Lo studio diventa sempre più pesante, la prospettiva di doverli interrompere sempre più concreta, un suo anticipato ritorno in patria sempre più probabile.

Intanto a Roma il 3 giugno 1938 viene ordinato sacerdote. Roma ha un fascino particolare e Bernardo lo vive come ulteriore invito alla santità. “Non darei cinque minuti vissuti nelle catacombe in cambio di cinque anni vissuti nel mondo. In questa terra irrorata dal sangue dei martiri ho compreso che la vita ha unicamente senso quando viene offerta a colui dal quale l’abbiamo ricevuta, adempiendo fedelmente fino all’eroismo la sua volontà”.

Vietato essere mediocri

Prima di essere ordinato sacerdote Bernardo, per i dolori alla testa, ha dovuto spesso ridurre l’applicazione allo studio, ma questo non gli ha impedito di avere una buona preparazione e di superare tutti gli esami. Poco dopo l’ordinazione i dolori diventano a volte così lancinanti che i superiori sono costretti a permettergli di leggere solo quanto è richiesto dalla celebrazione eucaristica. Per il resto, riposo assoluto. Del male non si scoprirà mai la causa e non si arriverà mai a trovare i relativi rimedi. Non mancano visite specialistiche che danno la speranza della guarigione ma non si approderà a nulla. Tutti sono concordi nel dire che il male non è di natura psichica e qualcuno avanza l’ipotesi che esso dipenda da un ingrossamento delle ossa del cranio.

E il rimedio? C’è chi garantisce la facile guarigione solo con il cambio degli occhiali; chi la promette con medicine costosissime; chi consiglia un intervento chirurgico con la trapanazione del cranio. Ma restano solo ipotesi e parole. Bernardo dovrà convivere per

sempre con il dolore; porterà la malattia fino alla tomba anche se potrà godere momenti di buona salute. Lui ha accettato tutto come dono di Dio convinto, ha scritto, che il Signore “è sempre un Padre”. La forza della volontà comunque gli consentirà l’insegnamento e l’apostolato, la direzione spirituale ed altre attività.

Il 16 dicembre 1938 torna in Polonia e nel giugno successivo viene inviato nel convento di Przasnysz. Intanto il cielo comincia a coprirsi di nubi minacciose; si avvicina la prima guerra mondiale che porterà lutti e macerie. La Polonia viene invasa dalla Germania e Bernardo è costretto a fuggire dalla casa religiosa e cercare un luogo più sicuro. Dopo quasi un anno torna a Rawa Mazowiecka dove resterà durante il periodo bellico e dove lo raggiungono altre atroci sofferenze: la morte di non pochi confratelli, l’imprigionamento e la tortura del fratello Ilario, la deportazione in campo di sterminio dell’amatissima sorella Marietta, la persecuzione degli Ebrei. Pur tra questi orrori non vuole essere distratto “da quel mirabile mondo dello spirito in cui, scrive, mi sforzo di immergermi completamente con tutto il mio essere”.

Dal 1941 al 1944 svolge anche il compito di direttore degli studenti con piena soddisfazione dei giovani. Educa e guida con l’esempio della sua radicale donazione al Signore. Senza ostentazione, ma con gioiosa umiltà. Agli studenti regala spesso libri adatti alle loro personali esigenze accompagnandoli con dediche significative. “Non è lecito essere mediocri”, dice una di esse. E’ il programma della sua vita. Lui esige il massimo, cominciando da se stesso. Frutto della direzione resta il suo scritto più interessante intitolato *Paedagogicum* nel quale raccoglie le sue riflessioni riguardanti il campo educativo. Lo scritto non manca di interessanti intuizioni. Nel convento Bernardo impartisce lezioni clandestine anche di latino e di religione. Molti sono coloro che le frequentano: ma dopo circa un anno, nel 1942, sarà costretto a interromperle a causa degli arresti e dell’oppressione da par-

te degli occupanti tedeschi. Bernardo non ha particolari doti oratorie ma lo si ascolta volentieri; spesso i fedeli si commuovono durante le sue prediche. Sa attirare l'attenzione dei bambini e dei grandi. Scrive anche delle riflessioni che lascia in chiesa a disposizione di tutti. E' molto ricercato per le confessioni e la direzione spirituale. I fedeli lo preferiscono perché vedono in lui un sacerdote santo.

Nel gennaio del 1945 Rawa Mazowiecka viene bombardata dall'aviazione sovietica. Molti i morti, moltissimi i feriti, gravissimi i danni dell'ospedale cittadino. Parte dei locali del convento, che già ospita non pochi rifugiati, viene trasformata in ospedale. Bernardo, incaricato di organizzare ricovero e assistenza, dimentica totalmente se stesso e si spende tutto per gli altri. Sfidando eroicamente pericoli e proiettili, raccoglie i feriti per le strade cittadine e li trasporta in ospedale; si prende cura di loro, li assiste giorno e notte; per tutti è il samaritano che si china sulle piaghe sanguinanti e sui cuori spezzati con la delicata tenerezza di una madre; porta a tutti il conforto umano e cristiano. I feriti e i malati si sentono al sicuro solo con lui e lo ricambiano con commovente affetto. I sofferenti implorano Bernardo di toccarli e benedirli: vedono nella sua mano quella di un santo capace di operare miracoli.

Dopo la liberazione di Rawa Mazowiecka Bernardo viene inviato a Przasnysz come superiore. C'è da ricostruire chiesa e convento distrutti dalla guerra; c'è una popolazione bisognosa di assistenza umana e spirituale. Bernardo a Przasnysz è già noto; quando vi arriva, nell'aprile 1945, è accolto con gioia da tutti. C'è molto da fare e da sacrificarsi. Ma lui non si perde di coraggio e vorrebbe fare e sacrificarsi sempre di più. Scrive infatti: "Il lavoro è moltissimo. Peccato che il giorno abbia solo ventiquattro ore. Da quando ho indossato l'abito ho sempre un rammarico che cioè sto troppo bene. Troppo poche sono le contrarietà. Quanto più mi inoltro nella vita, tanto più profondamente mi convinco che l'unica cosa che si può

desiderare su questa terra sono i sacrifici, i patimenti per il Signore. E questi sono pochi perfino qui a Przasnysz”.

Nel mese di giugno, appena due mesi dopo il suo arrivo a Przasnysz, Bernardo viene colpito da tifo. Trasportato in ospedale tutti pensano a un decorso breve e benevolo della malattia ed invece la situazione diventa subito grave e preoccupante. Confratelli e dottori, infermieri, parenti ed amici assistono impotenti e costernati. L'ammalato invece accoglie con gioia la fine imminente dell'esilio terreno. Le poche forze rimaste le spende per parlare con Dio. In piena lucidità riceve il viatico. Poco prima di morire ripete per un quarto d'ora con voce sempre più flebile: “Gesù ti amo. Gesù, ti amo”. E lascia la terra per andarsene in cielo. E' il 7 luglio 1945.

Ha scritto pochi giorni fa a una sua figlia spirituale: “Approfitta del tempo, perché la vita è terribilmente breve. Impara la sapienza da questa massima così profonda: *Il tempo porta tutto, ma lo stesso tempo porta via tutto*”. La sua vita è stata certamente breve. Appena trenta anni. Troppo breve, soprattutto per la congregazione passionista che da poco era arrivata in Polonia e che molte speranze riponeva su di lui. Vita breve di giorni, ma piena di meriti e di bontà che il tempo non porterà via. Bernardo resterà per sempre un esempio e un intercessore. E non solo per i Passionisti della sua Polonia.

I numerosi fedeli accorsi a venerarlo prima dei funerali, ricrono spontaneamente di gigli bianchi la sua bara. Sepolto nella chiesa del convento, Bernardo continua ad accogliere i devoti che vanno ancora da lui per depositare desideri e preghiere sul suo cuore e gigli bianchi sulla sua tomba.